

LE DICHIARAZIONI FRANCESI DI NON INTERVENTO E L'ITALIA

...Ciò che abbiamo detto finora, si riferisce agli incitamenti *diretti*, dati dal nuovo Governo francese ai rivoluzionari italiani. Ma se su questa materia si può anche discutere, è indiscutibile invece il fatto che un potentissimo incitamento *diretto* fu dato con la proclamazione del principio di non intervento, fatta la prima volta dal Molè in settembre, a proposito della questione del Belgio, e ripetuta solennemente più volte in seguito fino al febbraio. Su questo punto tutti gli storici, anche gli orleanisti, sono d'accordo: se non ci contendiamo degli storici, possiamo trovare altre testimonianze incontrovertibili nei diplomatici francesi accreditati in Italia in quel tempo.

Il Barante, ambasciatore a Torino, scriveva il 18 febbraio 1831 al ministro Sebastiani: « *V. E. avrà visto immantinenti che è la proclamazione ferma e altiera del principio di non intervento che ha messo in moto l'Italia centrale* ». A questa dichiarazione non sospetta posson servire di ricalzo quelle del console a Milano Denoix, che il 20 e il 25 marzo informava il Sebastiani della fiducia che i lombardi avevan posto nel principio di non intervento, e della delusione da essi provata, nel vedere che il Governo francese lasciava calpestare tal principio dall'Austria.

I congiurati italiani avevan cercato con tutti i mezzi di accertarsi sui veri propositi del Governo circa l'integrità del principio solennemente proclamato: il Menotti da Modena, il 2 gennaio 1831, scriveva ansiosamente al Mísley, che si trovava a Parigi: « La Francia interverrà ella in caso che gli austriaci passassero il Po? », e Mísley e gli altri del comitato italiano si industriavano di aver notizie ed assicurazioni dagli uomini del Governo francese; intanto altri facevano interrogare i rappresentanti francesi a Firenze e a Napoli, de Genay e Latour-Maubourg. Le risposte non potevano essere più rassicuranti: *il de Genay e il Latour-Maubourg confermavano che il principio del non intervento sarebbe stato mantenuto a tutti i costi; La Fayette scriveva ai suoi amici italiani che il ministro Sebastiani gli aveva detto di essere deciso ad opporsi ad ogni intervento austriaco nell'Italia centrale*. Lo stesso La Fayette, dopo aver parlato personalmente col re a nome degli italiani, disse di aver avuto dal re

la conferma che il principio del non intervento andava interpretato nel senso favorevole alle speranze degli italiani.

Quasi a dar maggior valore a queste assicurazioni che giungevano per vie private, risuonavano di tanto in tanto alla Camera le fiere parole dei ministri. Il 1° dicembre era lo stesso presidente del Consiglio, Laffitte, che sorgeva a dichiarare che *mai la Francia avrebbe permesso che il principio del non intervento fosse violato, che gli Stati forti imponessero con le armi, come leggi, i propri voleri*. Il 6 dicembre anche più solenne era la dichiarazione del Dupin: « *Se alla Francia fosse piaciuto di attenersi a un freddo egoismo, essa avrebbe proclamato che non interverrebbe mai, ma, affermando che non si permetterà mai che si intervenga, si assume la più nobile parte che si addica ad un popolo forte e generoso* ». E l'8 dicembre ecco il feroce maresciallo Soult, ministro della Guerra, affermare: « *Il non intervento è ormai il nostro principio: noi lo rispetteremo senza dubbio, ma a patto che lo rispettino anche gli altri* »; e finalmente il 27 gennaio, cioè una settimana prima degli avvenimenti di Modena e di Bologna, il Sebastiani, con la doppia sua autorità di ministro degli Esteri e di uomo di fiducia del re, suggellava ancora una volta la santità del famoso principio, facendone quasi il cardine di tutta una nuova politica, contraria a quella della Santa Alleanza: « *La Santa Alleanza si fondava sul principio dell'intervento distruttore della indipendenza di tutti gli Stati secondari; il principio contrario, che noi abbiamo consacrato e che sapremo far rispettare, assicura la indipendenza e la libertà di tutti* ».

Quando poi, nel marzo, il Governo francese abbandonò gli insorti [italiani] a loro stessi, il vecchio rivoluzionario implacabile [La Fayette] insistette nel mettere in luce fino a che punto il Governo stesso si era compromesso con gli insorti. Il Ministero era mutato, giacchè al Laffitte era succeduto [alla metà di marzo] il Périer, ma il ministro degli Esteri era sempre Sebastiani, uomo di fiducia del re. La Fayette incalzava: « *insisto a chiedere al ministro degli Esteri se è vero o no che egli ha dichiarato ufficialmente che il Governo francese non avrebbe mai consentito all'entrata degli austriaci nei paesi insorti in Italia* ». E Sebastiani non trovava che questa meschina risposta: « *Sì, ma tra non consentire e fare la guerra, c'è una grande differenza* ».

[P. SILVA, *La Monarchia di Luglio e l'Italia, Studio di storia diplomatica*, Torino, 1917, pagg. 35-39; 72.]